

BANDIERE A MEZZ'ASTA

Grande Guerra, ricordo ma non celebrazione

ANNIBALE SALSA

Era prevedibile che la ricorrenza del 24 Maggio avrebbe provocato qualche disagio nella comunità trentina e, soprattutto, sudtirolese. In un mio precedente articolo scritto sull'Adige nel 2013 auspicavo che a partire dall'anno 2014, in concomitanza con l'anniversario dell'entrata in guerra dell'Austria-Ungheria (e quindi del Trentino), si facesse chiarezza.

CONTINUA A PAGINA 61

(segue dalla prima pagina)

Si facesse chiarezza, con il necessario rigore storico, sulle vicende di quell'immane tragedia. Ma se l'anniversario dello scorso anno interessava il solo ambito della nostra Regione, quello dell'anno 2015 coinvolge l'intera comunità nazionale. Dopo cento anni dall'inizio del conflitto sarebbe stato opportuno tralasciare riferimenti emotivi o ideologici per concentrarsi sulle cause che determinarono quegli eventi, partendo dalla situazione odierna dell'Italia e dell'Europa. Per quanto concerne l'Italia, la Costituzione repubblicana entrata in vigore il primo Gennaio 1948, all'articolo 11, recita testualmente: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali».

Questo chiaro dettato costituzionale, espressione di una visione democratica nata alla fine della Seconda Guerra mondiale dopo venti anni di retorica bellicista, non ammette alcuna celebrazione dell'intervento dell'Italia nel primo conflitto mondiale. Quell'intervento militare, che una certa storiografia ha presentato come la quarta guerra d'indipendenza, è stato in realtà una vera e propria invasione nei confronti di uno Stato alleato nella

Memoria sì, discorsi retorici no

La Grande Guerra non è da celebrare

ANNIBALE SALSA

Triplice Alleanza. Le motivazioni della dichiarazione di guerra venivano ricondotte (e vengono ancora ricondotte dai giustificazionisti di oggi) a ragioni di comunanza linguistica del Trentino italofono con il resto d'Italia. L'espressione di «terre irredente» si riferiva, infatti, ai territori di Trento e Trieste. Ma, in realtà, era soltanto un pretesto di facciata. Se le motivazioni fossero state queste, la guerra si sarebbe potuta evitare.

Gli storici sanno bene che il Governo di Vienna, per garantire la neutralità dell'Italia, sarebbe stato disposto a rinunciare ai territori di lingua italiana. Ma la motivazione linguistica, ad un'analisi più attenta, non regge. Forse che il Tirolo meridionale di lingua tedesca (Alto Adige), da Salorno al Brennero, poteva ritenersi appartenente alla Nazione italiana? La stessa considerazione vale per l'entroterra carsico giuliano-istriano di parlata slava. Se gli tutti gli italofo-

rimasti fuori dai confini del neonato Regno d'Italia fossero stati da redimere, allora che dire degli Svizzeri di lingua italiana? La lingua, è pur vero, costituisce un elemento identificante della cultura di un popolo, ma non è il solo elemento che la caratterizza. I fattori che determinano le appartenenze culturali sono molteplici e non sempre riconducibili all'aspetto linguistico. In buona sostanza, dietro l'apparente strumentalizzazione irredentistica, si voleva riaffermare la concezione dello Stato moderno di matrice francese. Un concetto ispirato alla nozione di «confine naturale» stabilito dalla dottrina idrografica. Il dovere dello studioso - vale la pena sottolinearlo in questa nostra epoca di eclissi della ragione - è la ricerca della verità. In tale sforzo di ricerca lo studioso deve mantenersi «disinteressato», non condizionato da pregiudizi di ordine ideologico, confessionale o politico. L'attuale crisi di fiducia nell'Europa, che i grandi europeisti del secondo

dopoguerra volevano sovra-nazionale per scongiurare gli effetti nefasti dei nazionalismi, non si è purtroppo realizzata. Un ideale tradito che rischia di riaprire gli inquietanti scenari del passato.

In proposito, lo stesso articolo 11 della nostra Costituzione aggiunge: «[l'Italia] consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo». E allora diventa sacrosanto dovere civile ricordare la tragica vicenda dell'entrata in guerra dell'Italia contro l'Impero austroungarico. Tuttavia, non si deve confondere il ricordo o la commemorazione con segni celebrativi di stampo retorico che lasciano intendere surrettiziamente una mai sopita volontà di potenza. In questo senso, per le comunità che cento anni orsono hanno subito la violenza di un'invasione e la cui memoria è ancora viva, lo sventolare di una bandiera a mezz'asta costituisce un monito per le giovani generazioni dall'indubbio valore educativo e morale.

Annibale Salsa
Antropologo e Presidente
Comitato Scientifico Accademia
della Montagna del Trentino